

Non contestato agli assassini di Rosaria l'occultamento del cadavere

ANCORA UNA VOLTA «SVISTA» DEL GIUDICE RISCHIA DI AIUTARE CRIMINALI FASCISTI

Il processo da ieri è trasferito a Latina - Incredibile dimenticanza del magistrato o considerazioni di carattere giuridico? - Interrogazione comunista ripropone lo scandalo delle sentenze che lasciano liberi gli squadristi

Il fascicolo che racchiude gli atti sulla sconvolgente vicenda del Circo è partito ieri mattina dalla procura della Repubblica di Roma a bordo di una gazzella dei carabinieri e sotto adeguata scorta alla volta di Latina. Così materialmente e formalmente l'inchiesta sulla atroce morte di Rosaria Lopez e sulle terribili sevizie a cui è stata sottoposta Donatella Colasanti non è più nelle mani del magistrato che aveva seguito la vicenda dal momento in cui il cadavere di Rosaria nel bagagliaio dell'auto. Le perquisizioni sono state sottolite nelle mani anche dai legali che rappresentano la famiglia Lopez che si è costituita parte civile. Maria Casarano, Tommaso Mancini e Angelo Tomassini. Gli avvocati hanno, ad esempio, affermato che lo spostamento della competenza a Latina è avvenuto su sollecitazione di certe sollecitazioni

testare questo reato ai fascisti assassini. Quest'omissione è stata, tra l'altro, la premessa per la scarcerazione di uno degli arrestati della prima ora, Maurizio Maggio, indiziato in un primo momento con un altro squadrista di aver protetto i carcerati omicidi. In effetti non si riesce bene a capire in base a quali considerazioni logiche e giuridiche il sostituto procuratore romano abbia ommesso di accusare gli imputati principali per aver nascosto il cadavere di Rosaria nel bagagliaio dell'auto. Le perquisizioni sono state sottolite nelle mani anche dai legali che rappresentano la famiglia Lopez che si è costituita parte civile. Maria Casarano, Tommaso Mancini e Angelo Tomassini. Gli avvocati hanno, ad esempio, affermato che lo spostamento della competenza a Latina è avvenuto su sollecitazione di certe sollecitazioni

alle quali non sarebbero estranei i difensori degli imputati che hanno tutto l'interesse non solo a portare via da Roma il processo in modo da attenuare il controllo dell'opinione pubblica, più attenta (anche per la presenza di diversi giornali) a quanto accade nelle aule giudiziarie, ma soprattutto a rallentare il corso della giustizia. Un corso che certamente in questo caso non è molto veloce, così come non lo è mai stato quando i fascisti sono stati sul banco degli imputati e fimmaginate solo plastica perché, in effetti in un'aula di tribunale questi fascisti, nonostante le loro malefatte, ci sono entrati raramente. Abbiamo avuto modo di scrivere nei giorni scorsi della perlessità circa la mancanza di Angelo Izzo, Gianpiero Parboni Aruati, Andrea Ghira, Gianluca Bon-

nino Gianni Guido. Raramente accade infatti che una istruttoria metta in evidenza subito e con tale chiarezza le responsabilità di imputati. Addirittura, poi, in questa vicenda si era una testimone oculare chiamata così Donatella Colasanti sopravvissuta per un caso, la quale poteva ed ha ricostituito più che ha potuto con esattezza tutti i particolari dell'atroce episodio. Il processo immediato non si è voluto fare (lo abbiamo denunciato subito fin dal primo giorno) ed era chiaro che si sarebbe finito per aprire le porte a tutti gli stratagemmi procedurali, compreso, ovviamente, il gioco delle competenze. Con questo non si vuol certo dare per scontato che non sia giusto proceduralemente inviare gli atti a Latina.

Anche perché altri avvocati di parte civile, Fausto Tarantino, Marcello Tarascini, Franco Luberti e Gianfilippo Benedetti che rappresentano Donatella e la sua famiglia hanno avanzato l'ipotesi (da controllare non appena potranno essere visti gli atti processuali) che il magistrato romano non si è spogliato di competenza in base alle considerazioni giuridiche ipotizzate da molti giornali, ma osservando altre norme di procedura. Ad esempio, in questi casi non sono la cosiddetta connessione. In altri termini i fascisti si sarebbero resi responsabili di vari reati diversi tra loro: omicidio, sequestro di persona, atti di libidine violenta ecc. Ognuno, secondo questa possibile interpretazione è stato esaminato separatamente e poiché esiste una norma di procedura la quale afferma che il reato più grave «attrae» quelli meno gravi, l'omicidio attrae gli altri. E' l'assassinio che ha prevalso nel Circo, cioè sotto la giurisdizione della magistratura di Latina, ma allora perché non contestare addirittura uno dei cosiddetti «reati minori»?

Un fatto è certo: tutte queste spiegazioni non riescono a cancellare l'impressione che ancora una volta la macchina giudiziaria sembra girare in direzione opposta all'affermazione della giustizia e alla punizione dei colpevoli: è l'episodio della mancata contestazione del reato di occultamento di cadavere. «Me ne sono dimenticato, può darsi», non? Una battuta macabra? Tutto può essere, ma certo non si può non essere indignati e sprovveduti di fronte alla «neve» che l'inchiesta sta prendendo. Toccherà evidentemente al magistrato di Latina gli atti sono stati assegnati dal procuratore capo Boviolecchi al sostituto Vito Giampietro? Risparmiare a questa incredibile «svista» il bene che questa non diventi motivo di nuove contestazioni e di nuovi conflitti. Il passato insegna, purtroppo: quante sono state, quante sono le «sviste» anche più gravi che hanno permesso a molti fascisti di farla franca? Quante sono state le «sviste» che hanno consentito agli Izzo, ai Ghira e altri di non restare in carcere? Questo è il tema anche di una interrogazione che i compagni senatori Lugnano, Gigli Tedesco, Petrella hanno rivolto al ministro di Grazia e giustizia. Nel documento si chiede di sapere ad esempio «se risponde al vero la notizia secondo la quale a imputati riconosciuti colpevoli di delitti gravi e giudicati socialmente pericolosi sia stata simultaneamente concessa la sospensione condizionale della pena e conseguentemente disposta la scarcerazione». Nell'interrogazione si chiede anche di sapere se il ministro non «ritenga aberrante la decisione che, mentre definisce socialmente pericolosi i personaggi già noti per essere stati implicati in numerose inchieste relative ad atti terroristici, si asterrà nel futuro dal commettere altri reati».

Ultimamente arrestato Condannato uno dei luogotenenti di Borghese

Dal corrispondente LA SPEZIA, 7. Il tribunale di La Spezia ha giudicato con procedimento direttissimo il luogotenente di Borghese, uno dei luogotenenti del defunto principe Valerio Borghese. Il conte ha condannato l'imputato a un anno di reclusione e a 120 mila lire di multa. I giudici hanno concesso al Botteri la sospensione condizionale della pena. Il Botteri è stato processato solo per i fatti accertati nel corso dell'operazione condotta dalla giustizia spezzina che aveva portato nei giorni scorsi, al suo arresto, dopo un anno di latitanza. Il tribunale spezzino oggi l'ha giudicato solo per i reati di detenzione di armi di genere proibito e sostituzione di persona. Quando infatti la squadra mobile è andata ad arrestare Botteri si è presentata con un'altra donna con la quale vive certa Maria Luana Bartalini. Inoltre, nel corso della perquisizione dell'appartamento di Botteri, sono stati trovati una carabina calibro 22, un coltello da sub, 123 pallottole, nonché una lanterna a pila. Sono stati trovati documenti ora all'esame dei magistrati romani p. l. g.

Accusato di «grida sediziose» Oggi processo al sergente che reagì contro i razzisti

Una manifestazione di solidarietà di sottufficiali dell'Aeronautica ieri a Roma Si celebra stamani, davanti al Tribunale militare di Roma, il processo a carico del sottufficiale dell'Aeronautica militare che ancora vive in servizio presso la torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino. L'accusa è di «manifestazione di grida sediziose». I fatti che hanno portato il Mauri davanti ai giudici militari, risalgono all'agosto scorso, nei giorni del rimpatrio degli italiani residenti ad Asmara e del loro incontro armato fra indipendentisti eritrei e truppe di Ad-dis Abeba. Di questi fatti sono state date versioni diverse e contrastanti. Secondo il racconto del giovane sottufficiale, egli si recò all'aeroporto di Ciampino nella speranza di avere notizie della madre (egli è figlio di un italiano e di una eritrea) che ancora vive in Eritrea. All'interno dell'aeroporto fu avvicinato da alcuni elementi che erano ad accogliere i profughi che rientravano in patria. A chi gli chiedeva di astenersi da simili considerazioni e di tenere una condotta più conforme ad un sottufficiale in divisa — conclude il comunicato — il Mauri avrebbe risposto ad alta voce (e ciò risulta da varie dichiarazioni testimoniali) con frasi di aperto disprezzo per la divisa che indossava e per le forze armate. In segno di solidarietà con il Mauri, è stata ieri sera a Roma al Pantheon una manifestazione di sottufficiali dell'aeronautica militare, che hanno sfilato in corteo fino alla camera deputati. Tra i presenti sono stati i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Fallito lo scopo pratico resta la gravità del caso che colpisce Milano

Ricostruiti i fascicoli distrutti dall'attentato al Palazzo di giustizia

Comunicato di Magistratura democratica: «Un episodio che non può non ricollegarsi alla strategia della tensione» - Le responsabilità

Dalla nostra redazione MILANO, 7. Quasi nessun vantaggio pratico hanno ottenuto gli attentatori che hanno dato alle fiamme i fascicoli della seconda sezione di Corte di assise: i processi politici di maggior rilievo sono stati già ricostruiti. Per il processo Ongibene, il «brigatista rosso» che uccise il maresciallo Massimo Robbiano di Mediglia, il difensore Franz Sarno, con l'assenso del suo assistito, ha consegnato tutte le copie degli atti in suo possesso; per il processo al «sambalini» che uccise l'agente Marino nel corso di una manifestazione del MSI, la ricostruzione sarà possibile grazie al materiale in possesso del giudice istruttore Vittorio Ferrero. Il processo alla «squadra» che si è allegata allo stralcio disposto contro i parlamentari missini Serravalle e Petronio. Anche per gli altri processi sembra che la ricostruzione sarà possibile. Una riprova anche nei fatti, che l'obiettivo dell'attentato era un altro. L'episodio si inquadra inevitabilmente nella strategia della tensione con l'obiettivo di impedire che venga scoperto e colpito quel coacervo di forze diverse che per tanti anni si sono incontrate in un programma offensivo di attacco alle istituzioni democratiche.

La scandalosa mancanza di ogni misura minima e normale di sicurezza, mancanza da imputare alle massime autorità giudiziarie milanesi, resta comunque un fatto accertato. Chi deve presiedere alla tutela degli uffici giudiziari e prendere l'iniziativa di misure preventive? E' l'articolo 220 del codice di procedura che lo dice senza equivoci e senza esitazioni dove stabilisce che gli ufficiali e la polizia giudiziaria «esercitano le loro attribuzioni al di dipendenza e sotto la direzione del procuratore generale presso la Corte di appello». In questo caso, il dottor Pavesi, da allora che ne si spiega l'omissione di qualunque misura di cautela proprio da parte di chi ha sostenuto in un insulso parere inviato alla Cassazione, l'irrimediabilità della situazione giudiziaria a Milano?

La preoccupazione e l'indignazione sono così diffuse fra i magistrati, che si è saputo che la stessa giunta della sezione milanese della Associazione nazionale magistrati è stata convocata per sabato prossimo. L'indignazione è così diffusa fra i magistrati, che si è saputo che la stessa giunta della sezione milanese della Associazione nazionale magistrati è stata convocata per sabato prossimo. L'indignazione è così diffusa fra i magistrati, che si è saputo che la stessa giunta della sezione milanese della Associazione nazionale magistrati è stata convocata per sabato prossimo.

Raffaele Mancino era anche amministratore provinciale del partito

L'ex sindaco dc di Pompei rinviato a giudizio con l'assessore per l'«inceneritore d'oro»

Aveva costituito con la moglie una società per aggiudicarsi l'appalto del mastro di rifiuti che il Comune avrebbe dovuto costruire - Complesso meccanismo per mettere le mani su un mucchio di soldi

Dalla nostra redazione NAPOLI, 7. L'ex assessore comunale alla nettezza urbana, il democristiano Tullio Ceriello, e Raffaele Mancino, ex sindaco democristiano di Pompei nonché ex segretario amministrativo provinciale della Dc (attualmente in carcere per una truffa perpetrata a danno della Cassa soccorso dell'azienda municipalizzata di trasporto), sono stati rinviati a giudizio per la nota vicenda dell'«inceneritore d'oro». Il reato è quello di interesse privato in atti di ufficio. Raffaele Mancino costituì con la moglie una società, la SOPOMA — il cui capitale versato era solo di trecentomila lire per gli uffici di appalto, da parte del Comune, della costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani che richiedeva un investimento di cinque miliardi di lire. Non solo: alla SOPOMA doveva essere affidata anche la gestione dell'impianto per venticinque anni con un compenso calcolato in trenta miliardi di lire. Il Comune avrebbe dovuto versare per l'incenerimento dei rifiuti il giudice istruttore Giovanni D'Amore insieme con la sentenza di rinvio a giudizio per l'inceneritore d'oro. Mancino ha proceduto all'archiviazione della denuncia a suo tempo presentata anche nei confronti del sindaco del colera, Gerardo De Michele (Dc) di cui è stato sostituto il nipote Carlo (Psi), dell'ex assessore all'igiene, Francesco Picardi (Psd) e dell'imprenditore Domenico La Marca. La vicenda è nota il nostro giornale se ne occupò con il suo avvio. Nel corso di uno dei tanti rimpatri nella giunta di centrosinistra, Tullio Ceriello subentrò all'incarico di assessore alla nettezza urbana e immediatamente propose alla giunta che accetta la revoca di una delibera approvata dal suo predecessore per la realizzazione di due impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani di Napoli. Ne preparò un'altra in base alla quale cinque imprese presentano altrettanti progetti.

Questa volta la commissione esaminatrice è ristretta al sindaco, al vice sindaco, all'assessore all'igiene e sanità e a quello alla nettezza urbana. Contrariamente a quanto è accaduto per la scoperta della «prigione» di Amerio, in via Castiglione a Torino — per la quale il giudice istruttore dott. Caselli ha appreso un supplemento istruttorio poiché riguarda un episodio specifico dell'inchiesta — difficilmente in questo caso accadrà lo stesso. Il box in cui fu tenuto Amerio era ricco di materiale che può influire nell'inchiesta in via di ultimazione (che sicuramente una delle «stamperie» delle «brigate rosse», sia di volentieri, sia di documenti falsi come patenti o carte di identità), mentre pare certo che questi due alloggi non porteranno elementi determinanti.

La firma apposta sul contratto della fornitura elettrica — Marta Fortini — risulta essere sicuramente la Cagol, la sorella di chi fu assassinato. Contrariamente a quanto è accaduto per la scoperta della «prigione» di Amerio, in via Castiglione a Torino — per la quale il giudice istruttore dott. Caselli ha appreso un supplemento istruttorio poiché riguarda un episodio specifico dell'inchiesta — difficilmente in questo caso accadrà lo stesso. Il box in cui fu tenuto Amerio era ricco di materiale che può influire nell'inchiesta in via di ultimazione (che sicuramente una delle «stamperie» delle «brigate rosse», sia di volentieri, sia di documenti falsi come patenti o carte di identità), mentre pare certo che questi due alloggi non porteranno elementi determinanti.

Le due sedi delle sedicenti «brigate rosse» scoperte presso Torino

Erano rifugi di Margherita Cagol e Curcio?

Il primo appartamento a Grugliasco, il secondo a Ghigo di Prali, nella zona cioè in cui lo stesso Curcio venne arrestato l'anno scorso — Gli inquilini hanno riconosciuto lei come la donna che abitava la casa

Valterino Gancia. Il primo alloggio di Grugliasco era intestato ad una certa Valeria Vanoni, 30 anni, da Padova, ed era stato acquistato per 4 milioni e 700 mila lire nel gennaio del '74. Nel dicembre del '74, tramite un'agenzia immobiliare, l'appartamento (ingresso, 2 camere, cucina e bagno) era stato rivenduto, per la cifra di 8 milioni, agli attuali inquilini. Interrogati, questi hanno affermato di aver trovato l'alloggio completamente sgombrato, ma gli altri abitanti della casa hanno sostenuto di aver riconosciuto nei vecchi inquilini «la morte di Acqui» e gli altri due. Quando se ne andarono, i tre avevano con loro pacchi e valigie, ed è presumibile, quindi che si siano portati appresso anche gli eventuali «strumenti di lavoro». L'ipotesi che la donna abitante nell'alloggio fosse Margherita Cagol, è confermata da un episodio rivelato dagli stessi inquilini della casa. Un giorno la vide arrivare con una vistosa fasciatura ad un ginocchio e, quando, dopo la morte del marito, fu chiamata per l'identificazione del cadavere, noto appunto una cicatrice a lei sconosciuta nell'interno del ginocchio destro della salma. Il secondo «covo» è nella zona in cui Curcio e Franzoschini furono catturati — l'8 settembre dello scorso anno — dai carabinieri, grazie all'aiuto loro fornito da «fratello» padre Grotto Ghigo di Prali e a pochi chilometri da Pinerolo ed è pressoché sicuro che i due, in quel periodo, avessero come base l'alloggio del condono «Le Sellaite». L'affittuario, che pagò in contanti per un anno 440 mila lire, si classificò come Mario Fortini, da Milano e firmò il contratto nel luglio '74. Anche qui venivano due uomini e una donna che, dal

favorevole al progetto della società del Mancino». E ancora che omise «di riferire alla commissione di Giunta sull'assoluta mancanza di solvibilità e serietà economica e commerciale della società SOPOMA». Questa società sorse contemporaneamente alla stesura delle delibere istitutive del servizio di smaltimento dei rifiuti era priva di personale dipendente e non aveva neppure un recapito telefonico. La maggiore azionista era la signora Maria Luisa Grazia, moglie, guarda caso, di Raffaele Mancino. La poca pulizia vicenda viene fuori perché il segretario generale del Comune non sottoscriveva la delibera e a questo punto il sindaco De Michele si decise a nominare una commissione di esperti a livello universitario per l'ulteriore esame dei progetti. La storia però giunge ai membri del «Comitato di difesa ecologica», che la denuncia alla magistratura. Di qui le indagini e la odierna sentenza di rinvio a giudizio. Se l'appalto fosse stato concesso, il Mancino avrebbe subappaltato i lavori all'impresa De Bartolomeis di Milano, pagando tutto con un finto tondo tondo e poi tutti gli altri che gli sarebbero stati versati dal Comune durante i 25 anni di gestione dell'impianto.

Due chili di eroina sequestrati a Siderno La «via della droga» ha appoggi anche sulle coste calabresi Dal nostro inviato SIDERNO, 7. Due chili e 600 grammi di «polverina» (quasi certamente eroina) allo stato puro trovati; in casa di un pensionato di 59 anni a Siderno un grosso centro della costa calabrese, fanno ritenere ai carabinieri d'aver individuato un punto di passaggio del traffico di stupefacenti che partirebbe dal Canada e attraverso la Calabria giungerebbe a Marsiglia. In Calabria risiederebbero i «corrieri» di questo traffico che poggierebbe sui canali della mafia calabrese la quale, a sua volta avrebbe a Torino una propria «coeca» (formata soprattutto da immigrati di Siderno) il centro dove ha operato Antonio Macri, il capo prestigioso della vecchia mafia calabrese ucciso alcuni mesi addietro. Siamo a questo punto di fronte ad una ipotesi sulla quale ancora gli inquirenti dicono di dover lavorare. Ma vediamo come sono andati i fatti. Nel tardo pomeriggio del 27 settembre della tenenza di Roccella Ionica hanno attuato una serie di perquisizioni nel centro abitato di Siderno in casa di Francesco Costa, appena entrato, i carabinieri hanno notato una donna apriva repentinamente una finestra scavrandone fuori un involucro che, come poi si è dovuto accertare, conteneva appunto in alcuni fogli di giornale, tre sacchetti di plastica con tenenti la droga. Venivano fermati Francesco Costa, la figlia Teresa, 28 anni, che aveva scartato i sacchetti di casa i sacchetti e il figlio Luciano di 20 anni, studente, Giuseppe, 27 anni, tipografo. Riultava invece irreperibile un altro figlio del Costa, Pietro, 23 anni, che si ritiene possa essere il «corriere» del traffico. Fermati, ad eccezione del-

Condannati dopo 4 anni squadristi accolteatori MILANO, 7. Cinque fascisti sono stati condannati oggi dalla seconda sezione del tribunale penale per un episodio di violenza politica avvenuto l'11 ottobre di quattro anni fa nei pressi del liceo «Manzoni». In quell'occasione due giovani aderenti al «Movimento comunista» — Sergio e Luciano Beolchi, furono feriti a coltellate e riportarono lesioni guarite rispettivamente in dieci e 30 giorni. A giudizio per il fatto furono rinviati Amedeo Langella di 24 anni, accusato di lesioni e porto abusivo di coltello; e un altro, di cui non è stata ancora determinata l'identità, per minacce e porto di coltello. Benedetto Tusa di 24 anni, Mario Di Giovanni di 22, Pietro Battiston e Carlo Lovati entrarono in scena l'ultimo, ex capo del gruppo filonazista «La Fenice», fu condannato anche per l'attentato del 7 aprile di due anni fa al treno Torino-Roma ed è tuttora latitante.

Abbandona i tre figli sui binari della stazione NAPOLI, 7. Una donna di 44 anni, Elisa Turano, ha abbandonato oggi i suoi tre bambini sui binari della stazione di Granatello, nel napoletano, ed è poi fuggita a bordo di un mezzo pubblico. Il capostazione, accortosi della presenza sulla rotaia di alcuni bambini, il più piccolo dei quali aveva due anni, ha immediatamente avvertito una pattuglia di vigili urbani che si trovava nella zona. I vigili, dopo aver fatto bloccare l'autobus sul quale la donna era fuggita, hanno accompagnato la Turano in questura. La donna, durante l'interrogatorio, ha confessato, in preda a viva agitazione, di essersi voluta liberare dei figliolotti a causa della miseria in cui versa la famiglia: ma sono questi le vere ragioni?